



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 29 febbraio

1. **Se l'auto elettrica perde il suo appeal, anche per Apple**
2. **L'allarme dei Servizi sui settori strategici e sulle filiere; "massima attenzione" anche sulle prossime elezioni europee**
3. **Il mistero dell'aumento del lavoro senza crescita, un set di possibili risposte**
4. **E' passato un anno dalla scomparsa dei navigator, il futuro è aprire anche alle agenzie private**
5. **Sicurezza sul lavoro: la soluzione non è in nuove norme dice il magistrato, il problema è culturale, e a volte di convenienza economica**
6. **Poter tornare a lavorare dopo un tumore al seno**
7. **Via libera UE alla riforma di DOP e Igp, dove l'Italia la fa da padrona**
8. **A marzo saranno assegnate nuove quote di ingresso nell'ambito del decreto flussi. Sembra, però, nessuno si curi degli esiti fallimentari e paradossali dei click day**

Danilo Taino - Viva l'auto elettrica, ma l'acceleratore? - Corriere della sera

tiamo scommettendo, per muoverci, sulla tecnologia sbagliata? Probabilmente no ma la domanda sembra legittima. La notizia di ieri è che **Apple ha deciso di cancellare il Project Titan**, cioè il piano per arrivare a produrre una sua auto elettrica. È solo l'ultimo segnale di **un calo generale di entusiasmo** (e di investimenti) per i cosiddetti BEV (Battery Electric Vehicles). La giapponese **Toyota è da sempre scettica sul futuro del tutto elettrico** e ha puntato sui veicoli ibridi: oggi, i critici della sua scelta si stanno un po' ravvedendo e qualcuno si scusa per avere messo in dubbio le strategie della casa nipponica. Ora, anche altri produttori rivedono i loro piani. **Tesla rallenta la costruzione** del previsto impianto in Messico. **General Motors ha rinviato la produzione** di alcuni modelli elettrici ed è uscita dalla partnership da cinque miliardi di dollari con Honda per la realizzazione di piccole automobili full electric. **Ford ha deciso di ritardare 12 miliardi di investimenti** previsti all'interno di un piano da 50 miliardi. Negli Stati Uniti, le vendite di auto elettriche sono arrivate a un po' meno del 10% di quelle totali, l'anno scorso.



Nell'**Unione europea**, sempre nel 2023, sono salite al 14,6% dell'intero mercato, contro il 13,6% delle diesel, il 35,3% delle auto a benzina e il 25,8% delle ibride (fonte, European Automobile Manufacturers' Association). La **Cina è il mercato maggiore**: nel 2023, ha visto una crescita delle vendite di veicoli a batteria del 25%, a 6,68 milioni di unità, e quella delle auto ibride plug-in dell'85%, a 2,8 milioni. **E' circa un terzo del totale delle auto vendute l'anno scorso** (secondo l'Associazione cinese dei produttori). Il settore **continua la sua crescita, però rallenta**, molte imprese occidentali ne prendono atto e rivedono i piani. **Le ragioni del calo degli entusiasmi sono più d'una**. I costi, certo: ma quelli delle batterie sono in calo. Le infrastrutture di ricarica aumentano ma crescono anche i dubbi sul loro affollamento quando le auto elettriche saranno la maggioranza. La **concorrenza aggressiva** dei produttori cinesi sarà contrastata da nuovi dazi che terranno alti i costi. Inoltre, **gli stili di vita**, soprattutto dei giovani, **portano a mettere in dubbio l'acquisto di un'auto** cara che poi non si ama guidare. Alla fine, l'auto elettrica arriverà forse a conquistare il mondo. **Ma l'accelerazione è più lenta del previsto**.

Manuela Perrone – Economia sotto tiro, l'allarme dei Servizi: filiere italiane da proteggere - Il Sole 24 ore

Da un lato la «*politica economica coercitiva*» ed espansionistica della **Cina**, dall'altro la «*campagna ibrida in danno dell'Italia e dell'occidente intero*» portata avanti innanzitutto dalla Russia attraverso spionaggio, attacchi cyber, disinformazione, sfruttamento dei flussi migratori. **Tutto per seminare instabilità**. Un obiettivo che allarma nell'anno in cui **andranno al voto 74 Paesi, il 51%, della popolazione mondiale**. La diagnosi degli 007 nella nuova **relazione annuale al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza** - presentata ieri a Roma dalla numero uno del Dis Elisabetta **Belloni**, dal sottosegretario Alfredo **Mantovano**, autorità delegata ai servizi, dai vertici di Aise e Aisi, Giovanni **Caravelli** e Mario **Parente**, e dal presidente del Copasir Lorenzo **Guerini** - è chiara: viviamo una fase di «*trasformazione della globalizzazione*», con una competizione globale sempre più accesa, progressive restrizioni del commercio ed **evidenti vulnerabilità** che mettono a rischio la tenuta delle economie e delle società liberaldemocratiche. Ecco perché diventa cruciale una «*robusta intelligence economica, indispensabile per mitigare i rischi e cogliere le opportunità*». Ed ecco perché una cura è rappresentata da **reshoring e friendshoring**, perché «*una prospettiva di ricollocazione nel blocco occidentale di lavorazioni attualmente esternalizzate*» per l'Italia potrebbe rivelarsi «*foriera di inedite possibilità di sviluppo*».

In un panorama planetario caratterizzato da molteplici «*blocchi geoeconomici*» (il peso degli investimenti dei fondi sovrani dei Paesi del Golfo persico è aumentato ancora nel 2023 e la previsione di crescita al 2030 del valore degli asset gestiti è stimata in oltre l'80%), secondo i servizi i segreti, per ovviare ai **limiti italiani della bassa produttività** dei fattori di produzione, lavoro in primis, occorre **puntare sui «settori ad alta tecnologia»: new space economy, intelligenza artificiale, robotica, tecnologie per la transizione energetica, salute e 5g**, potenziale «*volano utile a colmare i gap strutturali di produttività*». È stata Belloni a segnalare la necessità di «*mettere in atto politiche difensive*» contro «*le politiche coercitive*» della Cina. In questo quadro, **l'addio alla Via della Seta** è letto «non come abbandono del mercato o delle relazioni», ma come facoltà di «*fare scelte di campo precise per aumentare la competitività dell'Italia*». E difendersi, «*riconquistando indipendenza*». «*La sicurezza economica è la sfida*



*del presente e del futuro», ha affermato Mantovano: «Oggi i Governi hanno la responsabilità di bilanciare, attraverso provvedimenti concreti, la difesa dei settori strategici e l'esigenza di garantire alle aziende la capacità di investire e di innovare». Sul **golden power** le notifiche arrivate a Palazzo Chigi nel **2023 sono state 577**, stabili rispetto alle 608 del 2022 ma quasi sette volte «le 83 del 2019», come ha ricordato Mantovano. Sorvegliati speciali sono **l'industria della difesa, lo spazio** (anche per il monitoraggio delle **filieri finanziate dal Pnrr**) e le infrastrutture critiche, rete unica compresa. Ma anche **siderurgia e automotive**, «*particolarmente interessati dalle rimodulazioni delle catene globali del valore*» (e l'Italia lo sa), e il sistema bancario, dove emergono «inediti interessi stranieri» per espandersi nella gestione dei crediti deteriorati, dei servizi It, del risparmio gestito e della monetica. La relazione accende un faro anche sulla **sicurezza ambientale**, con le «*criticità nelle politiche di difesa del suolo*» e i pericoli del cambiamento climatico per il nostro agroalimentare. Senza contare le tradizionali minacce, come il jihadismo, rinvigorite dalla crisi a Gaza che, oltre ad aver scatenato «*un notevole incremento della propaganda antisemita*» potrebbe «fungere da innesco di potenziali lupi solitari stanziati in Europa». Il quadro giustifica la «**massima attenzione**» dell'intelligence sulle prossime elezioni, europee in testa, e sulla presidenza italiana del G7. Di «*rischi di interferenze e condizionamenti attraverso la minaccia ibrida*» ha parlato Belloni. Un assaggio, per Mantovano, lo abbiamo avuto con i **trattori** «*Nei canali filorussi c'è stato il tentativo di assecondare l'idea che la protesta derivasse dal sostegno dell'Italia all'Ucraina*».*

~

Luciano Capone - Il mistero del lavoro senza crescita - Il Foglio

Domani l'Istat pubblicherà i dati di dicembre su occupazione e inflazione e i conti economici del 2022. Saranno numeri importanti, ma forse non definitivi, per spiegare lo strano fenomeno che, da ormai un anno, vede un **notevole aumento dell'occupazione nonostante una crescita flebile del pil**. Il governo **Meloni** sottolinea il **record storico** di occupati (23,7 milioni) e il fatto che quasi tutto l'incremento occupazionale sia di dipendenti a tempo indeterminato (oltre 400 mila in più). L'opposizione enfatizza il fatto che il **divario tra occupazione e pil segnala un calo della produttività**: quello creato è **lavoro povero**. Miracolo italiano o male italiano? Merito o colpa del governo? La prima risposta è che **non è un fenomeno italiano**, ma una **dinamica europea e anche americana**. Invece le spiegazioni del "puzzle" dell'occupazione senza crescita sono varie. Un'ipotesi interessante è quella fornita dalla **Banca d'Italia**, nel bollettino economico di ottobre, con il "*cambiamento dei prezzi relativi degli input di produzione*". La tesi è che, con l'**interruzione delle catene di approvvigionamento** post Covid e poi con lo choc energetico, il costo dei beni intermedi ed energetici è aumentato molto di più dei salari. Di conseguenza, **il fattore lavoro è diventato relativamente più conveniente**, producendo due effetti: da un lato le aziende nei settori ad alta intensità di lavoro (tipo servizi e turismo) sono andate meglio e hanno assunto di più; dall'altro, le aziende negli altri settori hanno **modificato i processi produttivi** sostituendo, dove era possibile, gli input relativamente divenuti più costosi con il lavoro.

Un altro fattore è, probabilmente, quello demografico. Sebbene siano aumentate, le forze di lavoro stanno invecchiando: la fascia d'età 50-64 anni è in espansione ed è possibile che molte aziende abbiano assunto giovani per fare affiancamento in vista dei pensionamenti nei prossimi anni. Inoltre, con un mercato del lavoro in cui è molto difficile trovare manodopera, le imprese in difficoltà possono aver fatto "**labour boarding**", ovvero non hanno ridotto gli organici in



attesa della ripresa per evitare un elevato costo di ricerca del personale in futuro. Questo elemento spiegherebbe **l'alto numero di contratti permanenti**, sia in termini di maggiori assunzioni sia di minori licenziamenti. Marina **Barbini** e Fedele **De Novellis** di Ref Ricerche su lavoce.info scrivono che un altro fattore è **la domanda pubblica**: nell'Eurozona la crescita occupazionale è stata forte in settori come **sanità, istruzione e pubblica amministrazione** a causa delle politiche fiscali espansive post pandemia. E questo, dato che il settore pubblico è slegato dal ciclo economico, può **spiegare la divaricazione tra crescita occupazionale ed economica**. In Italia la forte crescita dell'occupazione si è vista nelle **costruzioni**, ma perché il nostro paese - a differenza degli altri - ha **preferito spendere nel Superbonus invece che nella scuola e nella sanità**. Infine, c'è un'altra ipotesi sostenuta dall'economista Riccardo **Trezzi** secondo cui la **crescita del pil italiano potrebbe essere sottostimata**: la pandemia e lo choc energetico hanno stravolto modelli e tecniche statistiche, tanto è vero che lo scorso settembre l'Istat - come avevano già fatto altri paesi europei - ha comunicato una revisione al rialzo del pil 2021 di 1,3 punti. Qualcosa del genere, seppure non della stessa intensità, potrebbe verificarsi con la prossima revisione di settembre che, peraltro, avrà un nuovo benchmark europeo. **La spiegazione più probabile è dovuta a un mix di questi fattori**, tutti prodotti da trend demografici o globali, che poco hanno a che vedere con i meriti o i demeriti del governo. Una cosa è certa: **per consolidare la maggiore occupazione creata in questi anni e vedere aumentare i salari è necessario che cresca la produttività**. E' su questo che governo e opposizione dovrebbero misurarsi con proposte e strategie.

~

Annarita Digiorgio - Centri per l'impiego? Denaro (pubblico) a pioggia ma di lavoro neanche l'ombra - Il Riformista

È passato quasi un anno dalla **scomparsa dei navigator**. Quelle figure mitologiche che secondo la filosofia, e la pratica, grillina dovevano servire a trovare lavoro ai percettori del reddito di cittadinanza. E che finirono per sistemare solo stessi. Di Maio ne assunse 3000, dovevano durare solo due anni. Ma a ogni scadenza puntualmente venivano rinnovati. L'ultimo a firmargli una **proroga** fu il ministro del **Lavoro Andrea Orlando, in epoca Draghi**. Promettendo ai sindacati di stabilizzarli. Poi Pd e 5stelle hanno perso le elezioni, e il governo **Meloni** ha mantenuto la promessa (una delle poche cui ha tenuto fede): **abolire il reddito di cittadinanza e relativi navigator**. Anche se il ministro **Catalfo** ci aveva provato a tenerli, ma la sollevazione popolare data dalla conclamata inutilità di queste figure ha avuto la meglio. Non si sono chiusi però i **centri per l'impiego**, carrozzoni pubblici, **finanziati con 5 miliardi dal Pnrr per le politiche attive del lavoro**, che poco riescono a trovarne. Altrimenti a **Taranto** per esempio, prima città d'Italia per numero di lavoratori in cassa integrazione (spesso in deroga, e prorogata di anno in anno fino alla pensione) non si spiegherebbe un **centro per l'impiego chiuso da mesi**. Tutti sanno, i disoccupati e inoccupati soprattutto, che **serve più a sbrigare pratiche burocratiche che a trovare lavoro**. Diversa è la situazione per le **agenzie private**. Nel 2023 a fronte di un calo degli assunti a tempo determinato pari al 7,8%, i lavoratori tramite Agenzia per il lavoro a tempo indeterminato registrano una **crescita record: 8,3%**. I dati sono stati resi noti dall'**Osservatorio Assolavoro Datalab**. I lavoratori in somministrazione complessivamente sono scesi a 493mila (-3,6%) a fronte di quelli con un contratto stabile che raggiungono il nuovo picco storico, sfiorando quota 144mila, uno su tre. Va evidenziato che se le ore lavorate in somministrazione sono diminuite in misura quasi identica alla riduzione degli occupati totali (-



3,7%), la redistribuzione media registra un piccolo segnale positivo (+0,1%). Quest'ultimo dato sembra confermare la tendenza ad una ricomposizione dell'occupazione della somministrazione verso un **maggiore utilizzo di profili e professionalità più qualificate con livelli retributivi medi più elevati**. La retribuzione media oraria lorda nel 2023 è stata pari a 14,5 euro orari con una retribuzione media mensile lorda di 2000 euro. I dati sono stati commentati da Francesco **Baroni**, presidente di **Assolavoro**. Al contempo una ricerca dell'**Università Roma Tre** ha confrontato gli assunti a tempo indeterminato tra il 2010 e il 2020 in via diretta dalle aziende (esclusa la PA) con quelli assunti a tempo indeterminato dalle agenzie; i primi superano un anno e mezzo di durata (547 giorni) nel 56,9% dei casi, mentre nel caso dei secondi la percentuale sale fino a raggiungere il 70,3%. Del restante 15% dei lavoratori che invece cessano il contratto entro l'anno **il 10% rientra entro 90 giorni sempre con un rapporto a tempo indeterminato**, il 4% rientra con un contratto a termine, e solo l'1% non trova una occupazione o esce dal mercato. (...) Il rapporto di Datalab e Assolavoro, l'associazione che aggrega e rappresenta oltre l'85% del settore, si sofferma anche sul **lavoro nero**, fenomeno allarmante in ragione dell'enorme numero di persone che continuano ad essere coinvolte con un dato nel 2021 pari 2,85 milioni di occupati non regolari (pari al 11,3% degli occupati... in termini di **unità di lavoro** (Ula o Full Time Equivalent) si tratta invece di quasi 3 milioni di unità nel 2021(...)). Il lavoro sommerso e irregolare è **concentrato nei servizi** non solo rispetto all'incidenza sulle unità di lavoro di ciascun settore, ma anche in **termini di volume di occupazione irregolare**. Il macro aggregato dei servizi rappresentava nel 2021 il **76,8% del lavoro nero o irregolare italiano**. Il rapporto sottolinea come la presenza delle agenzie per il lavoro rappresenta un baluardo contro il lavoro irregolare e sottotutelato. (...) Durante il **governo Draghi il ministro Brunetta** propose di **aprire i programmi ministeriali di politiche attive del lavoro anche alle agenzie private**. Nella sua idea, quando a fronte dei 20 miliardi spesi per il reddito di cittadinanza, si iniziava a ipotizzare di abolirlo, l'idea era quella di **consentire ai percettori di potersi rivolgere liberamente ai centri per l'impiego o alle agenzie**. Poi però non se ne è fatto più niente. Come per la **privatizzazione dei servizi pubblici locali** però, guardando i costi, l'efficienza, e i risultati ottenuti, aprire i due servizi in concorrenza aiuterebbe a raggiungere lo scopo. Che in questo caso è inserire gli inoccupati nel mondo del lavoro.

~

Caterina Stamin – Lavoro da morire – La Stampa

“Ogni giorno riceviamo dalle tre alle cinque notizie di reato relative alle violazioni delle norme di prevenzione sulla sicurezza e la salute sul lavoro. Questo è sintomatico di quanto sia diffuso il mancato rispetto delle norme basilari”. Vincenzo **Pacileo**, procuratore aggiunto del Tribunale di Torino, parla chiaro. Interviene alla presentazione di **"Uscite di sicurezza"**, il **progetto rivolto alle scuole** nato dopo la tragedia della Thyssenkrupp e ora giunto alla sesta edizione. Solo nel 2023 i morti sul lavoro in Piemonte sono stati 75. Significa che più di sei persone ogni mese sono uscite per andare al lavoro senza mai più tornare casa. Il procuratore parte da qui, da numeri che raccontano il dramma delle morti bianche, per ribadire di fronte a una platea di giovani studenti degli Istituti Beccari, Birago e Bodoni-Paravia, **futuri artigiani, meccanici o grafici**, quanto sia fondamentale **creare e diffondere una "cultura della sicurezza sul lavoro"**. Lo ripete più volte: *«Dobbiamo tutti capire la necessità assoluta del rispetto delle regole perché altrimenti ci sarà sempre l'incidente, l'infortunio e la malattia professionale. La regola è*



che i casi che succedono erano a monte prevedibili” (...) Torino, sottolinea Giovanna **Pentenero**, assessora al Lavoro, «è segnata da incidenti drammatici, storie tristi da raccontare ma che vanno ricordate perché possano determinare delle trasformazioni». «Provate ad alzare gli occhi, vedete quelle reti anti sfondamento?», chiede Dorian Felletti, dell'ufficio scolastico regionale, all'aula gremita di ragazzi. «Ecco quelle reti prima della tragedia di Rivoli non c'erano. Questo per dire che in questi anni è stato fatto tanto, ma la sicurezza è un problema che dobbiamo sempre tenere sott'occhio». **Negli anni gli incidenti sono calati** - i morti sul lavoro sono passati da 119 nel 2021 a 97 nel 2022 - **ma i numeri restano preoccupanti**. Bisogna risalire alle ragioni del fenomeno, per il procuratore da ricercare «**nel mancato rispetto delle norme di sicurezza** - sostiene Pacileo - *che da una parte sono dovute al desiderio di risparmiare sui costi di formazione, informazione e rinnovamento tecnologico, e dall'altra a una mancanza di cognizione di quali siano le regole*». La risposta, dice il magistrato, **non è da trovare nell'introduzione di nuove norme**. «*Il Testo Unico sulla sicurezza è completo, il problema è quello di far applicare queste norme, sia dai datori sia dai lavoratori. I controlli sono sporadici e non sufficienti rispetto all'entità del fenomeno, anche a causa della carenza di personale*». La sicurezza, commenta Federico **Bellono**, della segreteria della **Cgil** di Torino, «*non è solo un fatto di cultura, ma anche di costi. In una realtà economica dove si punta a ottimizzare i profitti, riducendo il più possibile i costi, soprattutto in assenza di controlli è facile che si risparmi proprio sulla sicurezza*». Un pensiero condiviso dalle sigle. «*Con l'enorme carenza di personale ispettivo, le probabilità di ricevere una visita sono minimali e questo incentiva a rischiare* - aggiunge Gianni **Cortese**, segretario **Uil** -. *Bisogna impedire il ricorso agli appalti a cascata che si traducono in minore spesa per la protezione del personale e per l'acquisto dei dispositivi*». Sul tema la **Cisl**, annuncia il segretario Domenico **Lo Bianco**, «*ha lanciato una mobilitazione nazionale che nelle prossime settimane farà tappa a Torino*».

~

Rachele Callegari – Poter tornare a lavorare dopo un tumore al seno – Avvenire

“Ho conosciuto questo progetto grazie al Centro per l'impiego di Pesaro e Urbino. Nel momento in cui mi sono ammalata, nel 2018, ho perso il lavoro. Poi ho avuto questa opportunità. Mi sono inserita nel progetto “Resistenza dopo la tempesta” e ora ho trovato un nuovo lavoro. Nel momento in cui una donna incontra questo ostacolo che è la malattia, perde ogni sicurezza in sé stessa e nell'ambiente che la circonda”. Yvonne Pagliari è una psicologa del lavoro, ma è anche una delle 145 donne che dal 2020 ha preso parte all'iniziativa sperimentale per il **reinserimento delle donne con progressi carcinomi mammari**, organizzata dalla regione Marche nell'ambito del Programma operativo Fse 2014-2020. L'attività si è articolata in cinque progetti rivolti alle donne residenti nelle province di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro-Urbino, Macerata e Fermo, per un budget totale 750.000 euro, finalizzati a sopportare **l'inserimento o il ritorno al lavoro e alla vita sociale di queste donne**. Ciascun progetto ha avuto una durata di 12 mesi e si è articolato in due fasi. In primo luogo, sono state introdotte azioni di orientamento finalizzate a rafforzare l'autostima e la motivazione al reinserimento di queste ex pazienti **nella vita sociale e nel mondo del lavoro**, con iniziative **di informazione e orientamento formativo**.

La seconda parte del progetto ha previsto invece l'attuazione di **azioni di politiche attive nel lavoro**. Per le donne disoccupate sono state organizzate iniziative di inserimento o reinserimento lavorativo attraverso borse lavoro nelle imprese delle Marche, della durata di 9



mesi, per 25 ore settimanali e con un'indennità mensile pari a 700 euro. Invece, per le donne già occupate, sono stati pensati corsi di **empowerment e rimotivazione al lavoro**, laboratori di **conciliazione vita e lavoro**, sviluppo delle competenze e attività di progettazione professionale per lo sviluppo di carriera. (...) Trattandosi di un progetto di **partenariato fra pubblico e privato**, sono stati coinvolti diversi Ati/Ats, come l'Università Politecnica delle Marche, l'Università degli Studi di Camerino, l'Asur Marche Area Vasta 5 Ascoli Piceno, l'Università degli Studi di Urbino e l'Asur Marche. «Tra le tante attività che ho avuto modo di portare avanti in questi anni di mandato - ha spiegato l'assessore **Aguzzi** - questa è una di quelle più significative e nobili; davvero fondamentale perché non va solo incontro in senso pratico alle esigenze di alcune persone ma c'è in più un'attenzione, un accompagnamento verso un **reinserimento vero e proprio nei confronti di chi ha incontrato seri problemi nel suo percorso di vita a causa della malattia**». I dati e le testimonianze hanno infatti evidenziato che una delle **problematiche più sentite dalle donne operate di tumore al seno riguarda il lavoro**; le partecipanti hanno in più manifestato l'esigenza di maggiore informazione sui diritti delle donne che si assentano dal lavoro per l'intervento chirurgico e per le successive terapie. «Ritrovare un lavoro che sia adeguato ad una nuova donna che sta affrontando un cambiamento e che la faccia sentire realizzata è parte della guarigione. **Spesso manca questa sensibilità, cioè la donna malata diventa un peso in ambiente di lavoro**, perché non è più produttiva come prima. **Combattere contro il cancro necessita di molta forza ma questa forza va spalleggiata**» ha concluso Yvonne Pagliari.

~

Mi. Ca. - Via libera UE a riforma DOP e IGP - Il Sole 24 ore

Il Parlamento europeo ha dato il via libera definitiva alla **riforma del regolamento sulla protezione delle Indicazioni geografiche (Dop e Igp) per prodotti alimentari, vini e bevande spiritose**. Le nuove norme, approvate con 520 voti favorevoli, 19 contrari e 64 astenuti, danno **maggiori poteri ai produttori e ai consorzi** e semplificano la registrazione delle Ig. Le autorità nazionali dovranno adottare misure amministrative e giudiziarie per prevenire o fermare l'uso illegale delle Ig, non solo **offline, ma anche online**. Le indicazioni geografiche dovranno inoltre essere tutelate anche quando costituiscono un ingrediente all'interno di un altro prodotto. Infine, i produttori avranno margini di manovra più ampi per **contrastare le pratiche commerciali pregiudizievoli per l'immagine** e il valore dei loro prodotti, compreso l'abbassamento dei prezzi. Una volta che il Consiglio lo adotterà formalmente, il regolamento sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale Ue; la sua entrata in vigore è prevista nella prima metà di aprile.

«Le nuove norme - spiega Paolo **De Castro**, relatore del provvedimento per il Parlamento europeo - faranno evolvere un sistema senza eguali nel mondo, capace di generare valore senza investire alcun fondo pubblico ma **rafforzando i consorzi, veri motori per lo sviluppo di Dop e Igp**». Con 892 prodotti riconosciuti tra alimentari, vini e liquori, **l'Italia è il Paese in Europa con il maggior numero di Dop**. Complessivamente, si tratta di un comparto che **vale oltre 20 miliardi** di euro e dà **lavoro a 890mila persone** lungo tutta la filiera. «L'approvazione del regolamento è un risultato importante perché per la prima volta il settore ha a disposizione un'unica base legislativa», spiega Cesare **Mazzetti**, presidente della Fondazione Qualivita, che monitora i prodotti agroalimentari Dop e Igp in Italia. Soddisfazione per il risultato raggiunto in Europa arriva da tutte le **associazioni agroalimentari italiane**, sia agricole che industriali.



«Dalla difesa del sistema delle indicazioni geografiche europee - ricorda il presidente della Coldiretti, Ettore **Prandini** - dipende la lotta al falso made in Italy alimentare, che nel mondo vale oltre no miliardi di euro». Mentre per Cristiano **Fini**, presidente di **Cia-Agricoltori italiani**, **Consigliere Cnel** «così Bruxelles dà prova di lavorare per un modello agroalimentare più solido, orientato alla semplificazione e **alla protezione degli agricoltori, in modo da renderli sempre più competitivi e sostenibili**». Sul fronte delle imprese, il presidente di **Assolatte**, Paolo **Zanetti**, ricorda che «le **Indicazioni geografiche a livello europeo sono cresciute nel corso degli ultimi decenni fino a diventare un pilastro della politica europea. Le nostre imprese hanno creduto nel valore di questi prodotti, talvolta dimenticati, e investito risorse importanti per riportarli alla ribalta, tutelarne la qualità, l'aderenza alle tradizioni, i legami con il territorio**». In Italia si **contano 57 denominazioni riconosciute nel settore lattiero-caseario**: a livello nazionale, i formaggi rappresentano la **categoria più importante in termini economici, con circa il 60% del valore** alla produzione dell'intero comparto del cibo Dop e Igp. Anche il presidente di **Confcooperative Fedagri Pesca**, Carlo **Piccinini**, plaude all'approvazione del nuovo regolamento: «Ora - aggiunge - è essenziale che il nostro sistema dei consorzi non subisca modifiche sostanziali, ma che venga piuttosto migliorato attraverso il recepimento di alcuni elementi presenti nello stesso testo comunitario».

Natale Forlani. I numeri che bocchiano click day e flussi – IlSussidiario.net

(...) In un recente articolo dedicato a valutare gli esiti delle quote assegnate già assegnate (Il Sole 24 ore del 26 febbraio u.s.), vengono evidenziate una **serie preoccupante di anomalie** che hanno caratterizzato la formazione delle domande inoltrate e la **gestione dei nuovi ingressi**. In primo luogo, la concentrazione delle domande, circa 395 mila (pari al 65% del totale) provenienti dalle imprese residenti nel Mezzogiorno, in particolare in Campania (298 mila), dove si registrano tassi di disoccupazione di gran lunga superiori alla media nazionale: una cifra superiore di tre volte al numero complessivo delle domande inoltrate dai datori di lavoro delle regioni del Nord. **Le 198 mila domande presentate nella sola provincia di Napoli**, in coincidenza di un tasso di disoccupazione del 21% nel territorio, **superano di 8 volte quelle presentare agli sportelli di Milano**, dove le imprese faticano a trovare lavoratori disponibili.

La seconda anomalia, del tutto simile agli esiti dei precedenti bandi dei click day, è la **bassa trasformazione dei nulla osta d'ingresso in Italia rilasciati dalle Ambasciate italiane nei Paesi d'origine in rapporti effettivi di lavoro**, per l'indisponibilità, la mancata presenza o irreperibilità dei datori di lavoro che hanno inoltrato la richiesta. La cifra delle mancate trasformazioni non è ancora disponibile, ma gli esempi pregressi segnalano che in molte aree territoriali riguardano la maggioranza dei potenziali lavoratori extracomunitari arrivati in Italia. (...)

Quello che traspare da questi numeri è l'assurdità delle narrazioni che accompagnano la crescente richiesta di nuove quote di ingresso degli immigrati. Le nuove domande riguardano in grande prevalenza i territori che hanno meno imprese e più disoccupati, lontane dalla propagandata esigenza di soddisfare i fabbisogni lavorativi delle imprese e dei territori che non riscontrano un'offerta di lavoro disponibile.



È anche una **smentita delle tesi dei (finti) esperti di immigrazione che continuano a sostenere l'esigenza di aumentare le quote legali per l'ingresso di nuovi immigrati** per evitare l'arrivo di quelli irregolari. Nel caso dei decreti flussi gestiti con i click day sta avvenendo esattamente il contrario: **favoriscono l'ingresso legale di decine di migliaia di cittadini stranieri che sono destinati a diventare irregolari per l'assenza di datori di lavoro disponibili ad assumere.**

I risultati mettono nell'angolo anche la vantata capacità delle associazioni datoriali di **valutare i fabbisogni in modo coerente** con le esigenze del sistema produttivo. Questo non è un segnale confortante, data la ragionevole esigenza di dover programmare l'ingresso di lavoratori immigrati qualificati per compensare una parte della riduzione della popolazione in età di lavoro attesa per i prossimi anni.

Resta da comprendere il perché di fronte a queste evidenze, e alla **palese obsolescenza dello strumento del click day nel gestire i nuovi flussi d'ingresso** per motivi di lavoro, le autorità di governo continuino a considerare questa modalità come il canale privilegiato per offrire una via legale d'ingresso, alternativa agli ingressi irregolari, e da utilizzare anche per assegnare una parte delle quote ai Paesi d'origine che si impegnano a contrastare il fenomeno.

Entrambe queste motivazioni non trovano alcun riscontro nella realtà, e nel frattempo la massiccia presentazione delle domande aggrava i carichi di lavoro degli sportelli unici per l'immigrazione e **riduce drasticamente la possibilità di effettuare i controlli preventivi.** I nuovi ingressi soddisfano solo in parte la domanda reale di lavoro, ma finiscono per gonfiare l'offerta di lavoro **disponibile a lavorare nei comparti di attività caratterizzati dal lavoro sommerso.** L'elenco dei settori che hanno queste caratteristiche è noto: l'agricoltura, le costruzioni, il turismo e la ristorazione, la logistica e i servizi alle persone. dove lavorano la gran parte dei migranti regolarmente presenti in Italia (circa i due terzi dei 2,4 milioni di occupati stranieri). Le condizioni salariali e di lavoro di queste persone offrono una spiegazione della crescita dei lavoratori poveri in Italia. Il numero dei lavoratori immigrati in condizioni di povertà assoluta supera di 4 volte quello degli italiani. La crescita dell'offerta di lavoro disponibile spiega la relativa **indifferenza delle rappresentanze dei datori di lavoro per gli esiti dei click day.** A risultare incomprensibile è la posizione delle **organizzazioni sindacali** che dovrebbero essere parte attiva nel rivendicare un'assoluta coerenza tra le richieste dei datori di lavoro e la sottoscrizione di rapporti di lavoro regolari per evitare le conseguenze descritte.

La programmazione dei nuovi flussi d'ingresso privi di profili professionali identificati e con le modalità del click day **non corrisponde ai fabbisogni professionali delle imprese ed è stata da tempo abbandonata dai principali Paesi di accoglienza europei.** L'alternativa esiste, ed è quella di **autorizzare le imprese, o gli intermediari accreditati, a poter selezionare, formare e inserire al lavoro i nuovi immigrati sulla base di fabbisogni preventivamente accertati, e con il rilascio del permesso di soggiorno a fronte della sottoscrizione del rapporto di lavoro.** È un salto di qualità che richiede di affinare le letture del mercato del lavoro e dei fabbisogni reali con un coinvolgimento responsabile del sistema delle imprese e delle parti sociali nella gestione dei processi e sul controllo dei risultati.



A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it